Il ruolo dell'Ordine dei medici **nelle crisi umanitarie**

Guido Giustetto
Direttore scientifico de il punto*, confronti su medicina e sanità, rivista dell'OMCeO Torino*

Roberto Romizi
Direttore de Il Cesalpino*, rivista dell'OMCeO di Arezzo*

La scorsa estate, alcuni Ordini dei medici e molti colleghi avevano preso posizione sulla grave crisi umanitaria nella striscia di Gaza, sostenendo le organizzazioni mediche operative in quel territorio e aderendo a iniziative di solidarietà quali "Digiuno per Gaza" e "Luci sulla Palestina – 100 ospedali per Gaza". Ci venne allora la curiosità di conoscere in modo più sistematico quale posizione gli Ordini avessero assunto, in un'ottica solidaristica e umanitaria, di fronte alle situazioni di conflitto armato dove vi è un impatto gravissimo sulla sicurezza del personale sanitario, sull'accesso alle cure e sulla salute della popolazione. Inviammo pertanto un breve questionario a tutti i Presidenti con l'obiettivo di conoscere se e come i diversi Ordini avessero ritenuto opportuno e possibile intervenire, esprimere posizioni, promuovere iniziative o stimolare riflessioni in ambito medico e deontologico e quali fossero state le eventuali difficoltà.
Abbiamo ricevuto risposta da circa la metà degli Ordini. Il campione non è rappresentativo né per distribuzione geografica né per dimensioni, perciò le osservazioni che seguono hanno un valore puramente descrittivo e non statistico. Partendo dall'analisi delle singole risposte, esse intendono offrire un quadro generale, proporre alcune considerazioni e avanzare proposte.
Di seguito le domande e una sintesi delle risposte.

Un Ordine dei Medici, in situazioni di crisi umanitarie internazionali con gravi conseguenze sanitarie documentate, deve esprimere pubblicamente una posizione ufficiale?
Oltre l'85% delle risposte ritiene che l'Ordine debba esprimere pubblicamente posizioni ufficiali nelle crisi umanitarie; il 30% specifica che ciò debba avvenire con un ampio consenso tra gli iscritti o gli organi collegiali.

Quali sono i limiti e le potenzialità di un Ordine nel trattare questioni sanitarie in contesti di conflitto o emergenza internazionale?
Dalle risposte emergono come principali limiti il rischio che la posizione ordinistica sia oggetto di strumentalizzazione politica e il dubbio che il mandato istituzionale non comprenda questo ambito. Sul versante delle potenzialità viene sottolineato che l'autorevolezza etico-deontologica dà la possibilità di influenzare la popolazione tramite l'informazione, di promuovere la conoscenza dei principi universali di salute e la difesa dei diritti umani, di fare pressione sulle istituzioni per mobilitare aiuti.

I singoli medici, come professionisti, hanno un dovere deontologico di pronunciarsi o agire in tali contesti?
L'80% delle risposte ritiene che ogni medico abbia un dovere deontologico di prendere posizione o agire in contesti di conflitto, ma il 30% reputa tale dovere valido solo a titolo personale.

Quali esperienze, iniziative o buone pratiche l'Ordine ha promosso o intende promuovere in situazioni di conflitto o comunque di emergenza?
Quasi il 70% delle risposte segnala assenza di iniziative. Tra le azioni effettivamente realizzate, vengono citate l'adesione al digiuno per Gaza, la pubblicazione di articoli, la promozione di raccolte fondi, i comunicati stampa di solidarietà, l'invio di beni in Ucraina.

L'Ordine ha preso posizione ufficiale in merito alla crisi di Gaza? Se sì, in quale forma? Se no, per quali ragioni?
L'80% degli Ordini che hanno risposto al questionario non ha assunto una posizione ufficiale su Gaza, anche se nel 10% dei casi il tema è stato affrontato in discussioni interne. Le principali ragioni indicate sono la mancanza di consenso interno e la percezione che il tema non rientri fra i compiti istituzionali.
Il restante 20% ha invece preso posizione pubblica, attraverso comunicati, mozioni del Consiglio direttivo o iniziative pubbliche, spesso in collaborazione con altre istituzioni.

Il caso di Gaza ha rappresentato per molti un banco di prova, in cui l'urgenza etica si è confrontata con il timore di assumere posizioni percepite come politiche

Alcune considerazioni

La larghissima maggioranza delle risposte ritiene che un Ordine debba esprimersi pubblicamente in situazioni di crisi umanitaria, sia sempre, sia previa approvazione dei propri iscritti o degli organi collegiali. Solo una minoranza vi si oppone. Con percentuali analoghe, a livello individuale si ritiene che i singoli medici abbiano un dovere etico o deontologico di prendere posizione di fronte alle crisi, seppure con sfumature diverse (sempre, solo a titolo personale o soltanto in caso di coinvolgimento diretto).
Quando si passa dalle dichiarazioni di principio ai comportamenti effettivi, emerge la prima frattura: solo una minoranza degli Ordini dichiara di avere promosso iniziative o preso posizione rispetto alla crisi di Gaza, mentre la grande maggioranza non si è espressa ufficialmente. Questa apparente contraddizione si comprende analizzando le risposte sulle potenzialità e limiti degli Ordini.
Gli Ordini si descrivono come portatori di un ruolo etico e deontologico forte, capaci di sensibilizzare la società e di farsi interpreti dei valori della professione medica anche oltre la pratica clinica. Hanno una capacità comunicativa e simbolica riconosciuta, che può incidere nel dibattito pubblico e nelle istituzioni.
Al tempo stesso, molte risposte sottolineano il rischio di politicizzazione e paventano l'assenza di un mandato esplicito e istituzionale in questo campo. Si teme che l'intervento rischi di essere interpretato come una presa di posizione politica in favore o contro una delle parti in conflitto piuttosto che etica o deontologica sul piano umanitario.
Questa tensione tra legittimazione etica e prudenza istituzionale porta spesso all'assen-

za di azioni concrete, bloccando volontà e capacità di intervenire. In altre parole: forte mandato etico, ma incertezza e timidezza istituzionale che generano un vero congelamento operativo.

Conclusioni e proposte

Il caso di Gaza ha rappresentato per molti un banco di prova, in cui l'urgenza etica si è confrontata con il timore di assumere posizioni percepite come politiche. Se crediamo che l'Ordine possa avere un ruolo durante le crisi umanitarie e se quest'analisi, pur sommaria, è corretta, quali proposte si possono formulare per uscire dall'impasse?
In sintesi i punti critici su cui intervenire sembrano essere:

- dubbi sul mandato istituzionale dell'Ordine: l'intervento nelle crisi umanitarie è di competenza?
- confusione tra etica, deontologia e politica: è possibile rendere il discorso etico-umanitario-solidaristico inattaccabile e non sovrapponibile o confondibile con le posizioni dei partiti politici?
- capacità operativa: come riuscire a prendere decisioni tempestive, condividendole con colleghi e organi collegiali? Si può pensare ad una specie di repository di documenti, spunti strutturati per comunicati, pronto all'uso?

Quelle che seguono sono solo alcune prime proposte per colmare il divario tra intenzioni basate sui principi e azioni frenate dall'incertezza. Una strada operativa potrebbe essere la loro sperimentazione in un piccolo numero di Ordini disponibili.

1. Promuovere iniziative e momenti di confronto all'interno degli Ordini che rendano esplicite le proprie competenze e funzioni (tra cui, secondo legge 3/2018, quelle di enti pubblici che "promuovono e assicurano l'indipendenza, l'autonomia e la responsabilità delle professioni e dell'esercizio professionale, la qualità tecnico-professionale, la valorizzazione della funzione sociale, la salvaguardia dei diritti umani e dei principi etici dell'esercizio professionale indicati nei rispettivi codici deontologici, al fine di garantire la tutela della salute individuale e collettiva"), chiarendo in modo netto la distinzione tra intervento etico-umanitario e presa di posizione politica.
2. Fornire indicazioni nazionali basate su criteri oggettivi – come violazioni documentate del diritto umanitario o danni a personale e strutture sanitarie – per giustificare e diffondere posizioni ufficiali e pubbliche; suggerire esempi di linguaggio deontologico e modelli di comunicati centrati sui principi. L'individuazione di criteri verificabili e condivisi rafforza la legittimità dell'intervento.
3. Organizzare all'interno dell'Ordine un piccolo gruppo di lavoro stabile dedicato all'analisi delle crisi umanitarie, incaricato di preparare rapidamente position paper – anche sulla base di consultazioni rapide degli iscritti – da condividere e approvare, anche a maggioranza, con gli organi collegiali.
4. Mettere a disposizione, anche in collaborazione con le Ong, documenti e protocolli utilizzabili per la redazione di comunicati e proposte.

Il nodo per gli Ordini non è scegliere una parte, ma riaffermare la tutela della salute come diritto umano universale, anche nei contesti più complessi

In definitiva, il nodo per gli Ordini non è scegliere una parte, ma riaffermare la tutela della salute come diritto umano universale, anche nei contesti più complessi.